

superiore ed importante: la puntualizzazione cioè del *proprium* della sociologia religiosa, Jean Labbens nell'acuta relazione *Orientations et convergences* mette in evidenza alcune interrelazioni tra ricerca storica e sociologica religiosa, tra rilevazione estrinseca ed analisi psicologica, tra dato statistico ed elaborazione sociologica, che, nell'attuale filone di discussioni sull'integrazione delle scienze sociali, rappresenta un notevole e valoroso contributo. Ma l'apporto del Labbens è decisivo, quando assegna alla sociologia religiosa una finalità socio-ecclesiale; ciò che la qualifica in senso religioso.

Che in ciò giochi una rivale polemica contro le teorie del Comte e dell'*École sociologique*, tendente all'esclusione dalla sociologia di ogni richiamo a postulati metafisici o metaempirici, è indubbio; che ci sia una opzione verso la corrente del Murray, Friedel, Derisi, Muntsch ecc., mirante invece a sottolineare l'indispensabilità di tali postulati o verso la posizione dello Sturzo e della *Synthetic School*, secondo la quale la sociologia religiosa, in tanto si giustifica, in quanto è teologica, non diremmo. Il Labbens si limita, ci sembra, a tale teleologica qualificazione, considerando l'elemento socio-ecclesiale un fattore empirico-positivo, rilevabile in quanto inserito in una situazione esistenziale concreta; l'ecclesialità è qui intesa nello stadio terreno, cioè nella fase primigenia del triplice momento del *regnum Dei*. E' in tale fase che i *fatti sociali* sono osservabili, analizzabili e valutabili, fermi restando quei postulati teologici sull'intervento libero ed originale di Dio nella Chiesa e sulla non esaustività ed assolutizzazione delle leggi sociali.

Infine — ed è il terzo interesse degli atti — è da rilevare la designazione di alcune componenti programmatiche, emerse dalla relazione di Gabriel Le Bras. Questi constata innanzitutto la necessità di effettuare una tripartizione nel campo della indagine sociologica, avente rispettivamente come oggetto la comunità ecclesiale dei fedeli, le sue relazioni con la società globalmente considerata e col mondo in-

visibile; inoltre il Le Bras propone un allargamento degli interessi della sociologia e cioè la precisazione del vocabolario e l'unificazione delle tecniche di ricerca.

E' da notare, ci sembra, un superamento di alcune rigide posizioni iniziali del pensiero del Le Bras a proposito della esclusione assoluta di ogni inferenza dei postulati metaempirici nel campo sociologico ed uno spostamento verso la tesi del Labbens. « *Toute la structure de l'Eglise requiert notre attention* », afferma il relatore ed aggiunge: « *Des études remarquables nous ont initiés à la morphologie sociale en vue d'une morphologie ecclésiale* ».

Ma non è trascurabile, infine, il contributo metodologico dell'intervento del Le Bras in relazione all'indagine storica: la necessità cioè di una più approfondita analisi della storia delle istituzioni ecclesiastiche: « *Notre mission est d'observer avec toutes les armes de la psychologie, avec la sérénité de la science, les mouvements intérieurs de l'Eglise, qu'ils résultent d'une impulsion administrative ou d'une action individuelle, collective, suscitée par l'esprit de conservatisme e de réaction ou, au contraire, de réforme et de conquête* ».

Basterebbe tale programmatica affermazione, della cui fecondità già il nostro tempo, ma ben più un prossimo futuro potrà giudicare, a rendere valido il contributo della V Conferenza.

C. D. FONSEGA

Milano, Università Cattolica.

CHAMBRE H., *De Karl Marx à Mao Tsé-Tung*. Un vol. di pp. 332. Parigi, Spes, 1959.

L'A. è un noto ed apprezzato studioso delle dottrine marxistiche. Rivedendo e coordinando scritti vari che era venuto pubblicando in alcune riviste francesi nel corso degli ultimi anni, egli ha preparato questo volume che prende in esame gli sviluppi successivi di quelle dottrine, dovuti a Lenin e a Stalin e cerca di delinea-

re quale apporto costruttivo essi possano dare ai popoli asiatici.

Il volume prende le mosse dalla concezione ateistica insita nel marxismo; richiama la cosiddetta alienazione religiosa dell'uomo, che annunzia l'alienazione politica e quella dell'uomo al lavoro; e svolge una critica che è serrata e convincente, anche se non rivela posizioni nuove.

Ugualmente efficaci sono le pagine rivolte a confutare la interpretazione marxistica del capitalismo; così pure quelle riguardanti le note idee di Lenin sull'imperialismo, ultimo stadio del capitalismo.

Degna di rilievo è la tesi che la variante staliniana fa esplodere le fatali contraddizioni contenute nella dottrina marxistica. In luogo della società senza classi e l'abolizione dello Stato, le realizzazioni collettivistiche di ispirazione marxistica portano al partito unico, allo Stato onnipotente e alla perdita di libertà da parte dei lavoratori.

Però il libro è concepito soprattutto in chiave religiosa. Perciò la conclusione principale che esso addita è la seguente: mettere in luce le difficoltà a cui dà luogo la dottrina marxistica; mostrare che questa o quella sua affermazione non corrispondono ad un'analisi scientifica della realtà è necessario per scoprire le mistificazioni di cui possono cadere vittime gli uomini attratti dal calore emanante dalla visione ottimistica del marxismo. Ma ciò non risponde alle esigenze di rinnovamento che il marxismo come dato di fatto deve suscitare nella vita di ogni cristiano.

In questo monito pare si nasconda l'idea che la vita cristiana può talora essere confusa con la civiltà o cultura borghese — intendendo l'aggettivo come sinonimo di egoistico. Ma la confutazione di quest'idea è chiara per chi ha conoscenza della dottrina sociale cattolica, quale emerge dai documenti pontifici.

T. FORMICOLA

DESQUEYRAT P. A., *Bilan spirituel du capitalisme*. Un vol. di pp. 207. Edizioni Spes, Paris, 1956.

Argomento sempre arduo e scottante,

quello del capitalismo. Per la difficoltà di determinarne il significato, di delinearne gli aspetti e i caratteri, di individuare e prospettare i molteplici problemi che col capitalismo sono connessi. Aggiungiamo: per la difficoltà di parlare serenamente e senza prevenzioni di questo complesso fenomeno, che non ha soltanto natura economica e che è espressione, altresì, di una particolare visione finalistica dei valori della vita.

Il Desqueyrat, in questo suo volume — pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto Cattolico di Parigi e che in certo senso è continuazione di una inchiesta condotta dall'A. sulla crisi religiosa dei tempi moderni — non affronta le questioni preliminari; ma — limitando l'indagine — offre una analisi serena di quattro tra le più importanti concezioni del capitalismo, esaminandone il contenuto e facendone il *bilancio spirituale*.

Egli, così, analizza — e la sua trattazione è mantenuta su un piano espositivo di chiarezza e semplicità — il concetto di capitalismo nel pensiero di Leone XIII e di Pio XI; nella dottrina economico-politica del liberalismo; nella teoria dei moderni studiosi di economia e nell'opinione del cittadino francese della classe media.

Di ciascuna concezione espone gli elementi, considera la natura, delinea il profilo ideologico, rileva lo spirito informatore — chiedendosi fino a che punto le varie concezioni concorrano ad aiutare l'uomo a raggiungere i suoi fini ultimi, rafforzando i valori cristiani nella vita sociale, e con quale potenza favoriscano l'incredulità religiosa e la decadenza morale.

Sarebbe troppo lungo elencare le deduzioni cui l'A. perviene alla fine di ogni capitolo; ci sembra invece più opportuno rilevare quanto egli, conformemente allo spirito con cui l'indagine è stata condotta, afferma, in conclusione, circa il disordine e le carenze che affliggono il mondo contemporaneo. E cioè che questi mali non sono tutti da addebitare al capitalismo o esclusivamente al capitalismo (diremmo meglio allo spirito capitalistico) giacchè